

P.Tomas Tyn, OP

**Omelia – S.Rosario
sabato – 7 ottobre 1989**

*Omellie tenute nella Basilica di San Domenico
durante la S. Messa in Rito Antico
il sabato mattina alle ore 11.00
oppure in altre circostanze*

Bologna, 7 ottobre 1989

(Rif. Archivio: SD19)

Audio: <http://youtu.be/b90wuv2Ngpo>

Registrazione a cura delle Sorelle Pedna o da Altri

Fratelli carissimi, per una coincidenza davvero provvidenziale questo sabato, il 7 di ottobre, coincide con una stupenda festa mariana, particolarmente cara all'Ordine di S. Domenico, perché l'Ordine di S. Domenico venera la Beata e gloriosa Madre del Signore soprattutto sotto il titolo di *Regina Sacratissimi Rosarii*, la Regina del Santo Rosario.

Cari fratelli, già più volte in passato ho cercato di attirare la vostra attenzione sulla centralità di Maria. Maria, con in braccio il Gesù Bambino, è al centro dell'Arca del Nostro Patriarca San Domenico. Maria è l'ispiratrice, anzi la fondatrice dell'Ordine dei Domenicani.

Però questo tesoro particolare, che è il Rosario di Maria, l'Ordine non deve tenerlo solo per sé, deve cercare di comunicarlo con tanta riconoscenza, con tanto amore, con tanta assiduità. L'Ordine deve anzitutto predicare Maria, la *Virgo praedicanda*, la Vergine da predicare, Maria e Gesù, Gesù nei singoli misteri, nei misteri meditati assieme a Maria nella corona del Santo Rosario.

Pensate un po' a questo, la bellezza della vocazione domenicana, non lo dico solo per me, voi lo capite bene, non lo dico perché è un mio dovere. Ma è un grande piacere poter dire che l'Ordine Domenicano ha ricevuto dal Signore proprio questa stupenda vocazione, come dice S. Tommaso in riferimento appunto all'idea di S. Domenico, di *contemplari et contemplata aliis tradere*.

Non voglio peccare di immodestia, fratelli cari, ma penso che questa vocazione domenicana in qualche modo congeneri la stessa vocazione umana e cristiana. Anzitutto dunque approfondire la vita spirituale, che è il fondamento di tutto, la dimensione contemplativa della vita cristiana, *contemplari* e poi *contemplata aliis tradere*, cioè in

qualche modo far sì che ciò che si è contemplato diventi anche il bene delle anime, che il Signore affida al nostro amore e alla nostra attenzione.

L'amore delle anime. S. Domenico ci ha dato questa consegna: amare le anime. Non c'è più grande onore dato a Dio di questo: salvare le anime. Per le anime, fratelli cari, il Verbo si fece uomo, per le anime il *Verbum* Incarnato ha versato il suo Sangue sul legno della Croce. Dio ha tanto amato gli uomini, da dare il suo Figlio unigenito.

E allora, con questo amore per le anime, proprio il Signore ci dà di comunicare la via della salvezza, cioè la via della fede cattolica a tutti, perché non ci si salva se non in unione con la Santa Chiesa Cattolica Nostra Madre.

Praedicatio fidei, predicazione della fede, predicazione, come dicono appunto le Costituzioni domenicane ordinata e dedicata alla *salus animarum*, alla salvezza delle anime, *per doctrinam et praedicationem*.

Allora voi, cari fratelli, capite che se questo è in qualche modo il compito dell'Ordine Domenicano, quello cioè di amare le anime, di contemplare la Trinità di Dio e tramandarne la gioia a tutte le anime dei fratelli; se questo è il compito dell'Ordine Domenicano, cari fratelli, non vi stupirete perché Dio ha voluto affidare, per l'intercessione e per la mediazione di Maria, la corona del Rosario all'Ordine di S. Domenico.

Infatti questa preghiera, la preghiera del Rosario, contiene in sé proprio una duplice, stupenda e meravigliosa dimensione nella sua unità. Ci sono due realtà, due dimensioni. O l'una o l'altra? No, formano una perfetta unità, questa duplice dimensione. Da un lato il Santo Rosario è preghiera ed è preghiera eminentemente contemplativa.

Fratelli cari, permettetemi a questo punto anche un accenno un tantino pratico, perché molto spesso ci sono dei buoni fedeli che provano disagio nella preghiera del Santo Rosario. Dicono: "Chi me lo fa fare? Come è difficile pregarlo! Come presto ci si stanca nella preghiera del Santo Rosario! Perché?".

Spesso, cari fratelli, o talvolta viene la stanchezza nella preghiera, questo noi lo sappiamo bene, ci sono momenti di aridità, può succedere a tutti, tuttavia però bisogna prenderne atto. Tuttavia, se ciò accade, è perché non si pone a mente che il Rosario è anzitutto contemplazione. Quindi la mente umana dev'essere concentrata sul mistero che contempliamo.

Voi mi direte: Ma se uno (?) dovesse fare diverse cose, poi le fa male, no? Non si può far attenzione nel contempo all'Ave Maria da dire e da recitare con devozione, con serenità e con (?), e nel contempo meditare il mistero. Ebbene, sì. Si può fare l'uno e l'altro. In qualche modo bisogna far risuonare quella splendida preghiera. Ricordate, cari fratelli, come dice bene il Salmo: "la preghiera riecheggia nel grembo del giusto".

L'uomo giusto è proprio portato nella preghiera quasi come se la preghiera fosse diventata dipendente da noi, per cui risuona una stupenda musica dentro all'anima nostra.

Ebbene, nell'intimità dell'anima mia ho proprio questa funzione, di creare per così dire una meravigliosa musica nell'anima nostra, a lode e gloria del Signore. E nel contempo però la mente deve concentrarsi volta per volta sul mistero meditato assieme a Maria, che fra tutte le creature è la creatura più vicina a Gesù, la creatura che nel Cuore suo Immacolato e materno, ha meditato tutti i misteri del Figlio suo.

Il fondamento del S. Rosario è nel Vangelo di S. Luca. Cari fratelli, pensate all'umiltà di Maria. Magari, cari fratelli, avessimo questa umiltà, questa semplicità dinanzi alla corona del S. Rosario. Maria Santissima non comprendeva. Vi ricordate di Gesù che insegna ai dottori nel Tempio. Maria cerca Gesù e poi dice: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Noi, io e tuo padre, con ansia ti cercavamo". E Gesù dice: "Non sapevate forse che io devo essere all'ordine del Padre mio?".

Ma Maria conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. Noi, invece, abbiamo la pretesa di capire tutto: se non capiamo, non crediamo; se non capiamo, non meditiamo affatto. Se uno ha la pretesa di capire, di comprendere, eccetera, allora vuol dire proprio che non comprenderà mai.

Perché per comprendere bisogna anzitutto avere quella saggezza socratica, che più si comprende tanto più si sa che non si comprende, cioè più si comprende, meno si è totalmente scienti del mistero. Cioè il mistero più lo si avvicina come mistero, più il mistero appare nella sua misticità. Questo però è bello, perché ci educa all'umiltà.

Pensate, cari fratelli, alla meraviglia del S. Rosario, che nel contempo è la preghiera dei semplici e la preghiera dei sapienti. Tra tanti divorzi che la società moderna mette in atto, c'è anche, fratelli cari, quello sgradevole divorzio tra la semplicità e l'intellettualità. Noi abbiamo tanti intellettuali che non sono semplici e tanti semplici che accantonano l'intellettualità e la sapienza.

Invece la Santa Chiesa, proprio (?) del suo Rosario, la Vergine Santissima ci insegna che semplicità e sapienza si appartengono a vicenda, che essere umili non vuol dire essere insipienti e che essere sapienti non vuol dire essere orgogliosi.

Perché, questo? Perché per recitare la corona del S. Rosario, ci vuole tanta umiltà. E' un gesto semplice, cari fratelli. E', un gesto semplice, è, oserei quasi dire, il salterio degli illetterati, degli analfabeti. Sono 150 Ave Maria. Perché? Perché 150 sono i Salmi.

Voi sapete che nel deserto i santi Padri pregavano così: chi sapeva leggere, pregava i salmi, dalla mattina fino alla sera. Così ricominciavano sempre di nuovo tutto il salterio, i 150 salmi uno dopo l'altro. Chi non sapeva leggere, come faceva? Pregava in continuazione anche solo con l'Ave Maria, recitava le orazioni vocali altrettante volte, 150 volte, il salterio dei semplici, il salterio degli illetterati, ma nel contempo il salterio dei sapienti. Perché in quel salterio, cari fratelli, noi meditiamo il *Deus Excelsus*. Anzi, miei cari, non dico i misteri al plurale, perché è uno solo il mistero, è Dio

Come si dice egregiamente nella Costituzione del Concilio Vaticano I, oggi (?). Comunque (?) c'è una duplice conoscenza: una naturale, dove avviciniamo Dio come

l'autore e il creatore di tutte le cose; l'altra soprannaturale, per la quale possiamo avvicinarlo solo nella fede. E l'oggetto di questa intelligenza della fede, qual è? E' Dio, nel mistero della sua vita.

Mi piace tanto questa espressione di S. Paolo, nella quale appunto parla di Gesù Salvatore e Redentore, e dell'umanità di Gesù. E l'umanità di Gesù è una creatura, notate, è una creatura. E però S. Paolo dice: "Il mistero della salvezza, che si compie in Gesù vero uomo, è un mistero nascosto da secoli eterni in Dio".

Vedete, cari fratelli, come l'umanità di Gesù, prima ancora che fosse posta nell'essere nell'ambito della creazione, era già da sempre pensata dalla mente di Dio o dalla Sapienza di Dio. E in Dio, i pensieri di Dio, che cosa sono? Sono qualcosa di distinto da Dio? No, cari fratelli. In Dio c'è una sola reale distinzione, la distinzione delle Persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Altrimenti in Dio tutto è unità e identità. Quindi tutti i misteri dell'umana salvezza non formano che un solo mistero dell'essenza divina, della Deità Divina. Ebbene, che cosa si contempla nel S. Rosario? Che meravigliosa preghiera.

Abbiamo poco tempo, ma solo alcuni altri aspetti dinnanzi a noi, che sono importanti da meditare. Soprattutto ci sono delle (?). E' una obiezione molto preoccupante. Perché chi ragiona così, sragiona. Ebbene, qual è questa obiezione? Soprattutto purtroppo viene dai nostri giovani. Non è colpa loro. Sono stati abbandonati a se stessi, soprattutto (?). Ebbene, spesso il ragionamento è questo: Ma il Rosario, che fatica; il Rosario è tedio. Scusate se dico così, ma questa è l'obiezione: è una preghiera ripetitiva, non ne possiamo più di ripetere sempre le stesse cose.

Cari fratelli, perché me la prendo con questa errata opinione? Perché me la prendo? Perché non sono cattivi. Perché chi ragiona così, non ha capito che cosa è la preghiera. La preghiera, cari fratelli, è nella sua essenza stessa la meditazione sapienziale del mistero; non è una ricerca delle novità. E' qui che sbagliano (?).

Il modernismo non è solo diciamo così una insorgenza o una ribellione contro a delle belle tradizioni, eccetera. E' anche quello. E' una ribellione contro Dio stesso; è la sintesi di tutte le eresie. Capite? E' il dire, come il popolo dell'antico Israele che rimpiange le cipolle d'Egitto, capite, cari fratelli: questo cibo è nauseante, ne abbiamo abbastanza, noi vogliamo che il Signore ci nutra con qualche cibo nuovo.

E' così che ragionano i progressisti. Bisogna che loro preghino e che abbiano sempre qualche *delectatio*, (?) un diletto celeste. No, cari fratelli, è il diletto mondano delle più assurde e delle più superficiali dottrine.

Invece la preghiera la capisce veramente solo chi ama la tradizione, solo chi ama la immutabilità del Cristo. In fondo si tratta di questo. Pensate (?) il Signore ci ha scelto come sua eredità. Celebrare la Pasqua che cosa è? Anche i liturgisti più aggiornati devono ammettere che è un'anamnesi, un ricordo.

Quindi, le cose antiche non sono antiche, ma alla luce di Dio e della sua eternità sono sempre nuove. Ecco come chi prega il S. Rosario sente quasi il bisogno, la necessità di ripetere infinitamente: "Ave, o Maria, piena di grazia". Il mistero stesso,

che è uno solo, abbiamo visto che è Dio stesso nella sua essenza, quel mistero ci invita ad affrontarlo sempre per una unica via che Dio stesso ha posto, che Dio stesso ha abbracciato.

E tra queste due cose, il dire l'“Ave, o Maria, piena di grazia”, e concludere “Santa Maria, Madre di Dio”, nella meditazione del mistero, non c'è nessuna eterogeneità. Perché, cari fratelli? Perché la radice di tutti i misteri, la radice della nascita, della vita, della passione, della morte, della resurrezione, dell'ascensione del Signore alla destra del Padre e la missione dello Spirito Santo, la radice di tutti i misteri sta in quelle parole dell'Angelo, anzi di Dio per bocca dell'Arcangelo Gabriele: *kaire kekaritomene*: salve, rallegrati, rallegrati, o tu, che sola fra tutti gli uomini hai trovato la grazia presso il Signore, rallegrati.

Il S. Vangelo è la gioia del Paradiso, i Santi non si saziano mai di ripetere: “Ave, o Maria, piena di grazia”. Cari fratelli, di questa acclamazione a Maria risuona la Città di Dio. La nostra Chiesa (?). La Chiesa della terra (?), checché ne dicano i nostri liturgisti più aggiornati. Mi pare che (?) la Chiesa terrena, la Chiesa militante, dovrebbe imitare (?), secondo le sue possibilità, la gioia, lo splendore della Chiesa trionfante nei cieli.

E allora, se l'Ave Maria è la gioia dei santi, è preoccupante se diventa tedio per qualche cristiano. (?) diceva parole molto preoccupanti. Dice che si può pensare che chi recita spontaneamente con dolcezza il Rosario, l'Ave Maria, il Magnificat che è il cantico della Beata Vergine, sia anche un predestinato, e si vede che la sua anima è già esercitata nelle cose del cielo. Invece chi prova una ripulsa dinnanzi (?) paura. E allora, coraggio. Bisogna incoraggiare le anime appunto ad accedere al S. Rosario con semplicità, con pietà e con letizia.

Un'ultimissima cosa, fratelli cari, perché questo è molto importante. Si dice sempre: Rosario, preghiera mariana o preghiera cristocentrica? Falso, o fratelli, falso. E' l'uno e l'altro, è una preghiera a Maria e perciò stesso è cristocentrica. Ricordatevi sempre di quello che diceva appunto S. Luigi Maria Grignion de Montfort, e cioè che Maria è tutta relativa a Dio. Essendo relativa a Dio ovviamente tramite il suo privilegio di essere la *Theotokos*, la *Deipara Virgo*, Maria è tutta relativa al Cristo. Allora, cari fratelli, Maria è la via a Gesù. Quando ci si avvicina a Maria, tramite Maria, non ci si può che avvicinare a Dio.

Ebbene, quando (?) con buone intenzioni, nella preghiera del S. Rosario, per renderla più semplice e più aggiornata, più accessibile ai giovani, troncano l'ultima parte di questa preghiera e ci si limita all'“Ave Maria, piena di grazia”, si corre, come si dice, il pericolo di protestantizzazione, voi lo sapete bene, e cioè quel dualismo¹, lo dico sempre, che è il sintomo come della protestantizzazione della Chiesa cattolica.

¹ Dualismo protestante, in quanto nell'Ave Maria c'è una prima parte che è biblica e una seconda che è stata introdotta dalla Chiesa. Ora sappiamo che Lutero opponeva la Bibbia alla Chiesa cattolica.

Invece, (?) la vita della Chiesa, scusate (?), va oltre quel pericolo. Quando si recita l'Ave Maria in modo integro, aggiungendo anche quel "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori", voi vi accorgete che la parola santa, il nome più santo, il nome dinanzi al quale si piega ogni ginocchio in cielo, sulla terra e sotto terra, il nome benedetto di Gesù, si nomina al centro dell'Ave Maria. Vedete, cari fratelli, "Gesù". Si ascende a Dio, per ridiscendere cercando appunto l'intercessione di Maria. "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen."

Ecco, fratelli cari, recitiamo il Rosario così come l'abbiamo imparato dalla santa tradizione della Chiesa, nella sua pienezza e confidiamo proprio in essa di attingere con abbondanza a quelle acque di salvezza che scaturiscono dal monte del Salvatore. E così sia.